

Editoriale - *«Tu la devi smettere di fare il fighetto»: l'apparenza degli altri può diventare una provocazione?*

Roma - 19 nov 2026 (Prima Notizia 24) **Un quattordicenne sarebbe stato aggredito mentre andava a scuola, accompagnato da un'accusa insolita: «Smettila di fare il fighetto». Ma perché distinguersi può diventare una colpa? Tra bisogno di appartenenza e paura dell'esclusione, il prezzo psicologico dell'anticonformismo.**

Il 16 novembre 2026, una madre ha presentato denuncia alla Questura di Teramo per un episodio che avrebbe coinvolto il figlio quattordicenne mentre si recava a scuola. Secondo quanto riportato dalla stampa locale, i fatti risalirebbero alla mattina del 5 novembre, quando il ragazzo, accompagnato da due compagni, sarebbe stato fermato sul Ponte San Ferdinando da un gruppo di tre giovani. Uno di loro, descritto come un ragazzo di circa 16-17 anni, lo avrebbe bloccato e spintonato, rivolgendogli la frase: «Tu la devi smettere di fare il fighetto». I due compagni sarebbero intervenuti in sua difesa, consentendogli di allontanarsi e raggiungere la scuola. La madre avrebbe appreso l'accaduto dopo aver notato, attraverso il registro elettronico, l'ingresso in ritardo del figlio, avvenuto alle 9:00. Al momento non risultano pubblicamente documentati l'identificazione del presunto aggressore né gli eventuali sviluppi delle indagini. Ora: non sappiamo se il presunto aggressore lo percepisse come superiore, se esistessero altre ragioni dietro quella frase e nemmeno sappiamo in che modo il ragazzo, volontariamente o meno, abbia attratto su di sé l'attenzione. Non sarebbe corretto trasformare una possibile interpretazione psicologica in una spiegazione certa dell'episodio. a frase «Tu la devi smettere di fare il fighetto» sembrerebbe presupporre l'attribuzione di un comportamento ostentato, percepito come presuntuoso. Considerando anche quanto accaduto, possiamo presupporre l'esistenza di una forma di giudizio sociale: il termine «fighetto» può essere utilizzato per svalutare qualcuno che è particolarmente curato, elegante oppure desideroso di distinguersi. E' proprio qui che fa "capolino" l'immancabile fantasma della potente pretesa normativa caratterizzante soprattutto la fase di vita inerente il ragazzo. L'espressione «la devi smettere» non si limita a descrivere o a criticare: pretende che l'altro modifichi il proprio comportamento perché giudicato come poco "conforme". Come ampiamente documentato dalla letteratura scientifica, l'adolescenza è una fase particolarmente sensibile all'influenza dei pari e alle pressioni conformistiche (Steinberg & Monahan, 2007; Knoll et al., 2015). In un periodo in cui l'appartenenza al gruppo assume un'importanza centrale nella costruzione dell'identità, scegliere di distinguersi può rappresentare un atto di coraggio, che comporta anche il rischio di disapprovazione, esclusione sociale e isolamento. Se essere se stessi è considerato un valore, perché nella vita sociale siamo così spesso puniti quando proviamo a esserlo davvero? La libertà di essere anticonformisti come può suscitare l'ostilità? Come fa a rappresentare una minaccia per chi non riesce a concedersela? La psicologia sociale

suggerisce una risposta controintuitiva: talvolta non è ciò che l'altro fa a disturbarci, ma ciò che la sua libertà mette in discussione delle nostre scelte. Secondo la teoria dell'identità sociale di Tajfel e Turner (1979), le norme condivise contribuiscono a definire l'identità e l'appartenenza a un gruppo. Chi se ne discosta può essere percepito come una minaccia alla sua coesione. Ma esiste un meccanismo ancora più sottile: Monin e colleghi (2008) hanno dimostrato che, in determinate circostanze, chi compie una scelta moralmente anticonformista può suscitare risentimento proprio perché la sua condotta viene interpretata come un giudizio implicito su quella altrui. L'anticonformista, dunque, non deve necessariamente accusare qualcuno per metterlo a disagio: può bastare che dimostri, attraverso il proprio comportamento, l'esistenza di un'alternativa. Non sorprende allora che la diversità possa suscitare reazioni ambivalenti. L'anticonformismo può suscitare ammirazione e ostilità contemporaneamente. Nello studio The Red Sneakers Effect: Inferring Status and Competence from Signals of Nonconformity, pubblicato sul Journal of Consumer Research, Silvia Bellezza, Francesca Gino e Anat Keinan (2014) hanno mostrato che, in determinate condizioni, comportamenti anticonformisti possono essere interpretati come segnali di status e competenza. Il meccanismo è affascinante: chi sembra sufficientemente autonomo da non preoccuparsi delle convenzioni può apparire particolarmente sicuro di sé. Ma l'effetto dipende dal contesto. l'anticonformismo può essere interpretato positivamente, come segnale di status elevato e competenza, soprattutto quando ricorrono queste condizioni: - Intenzionalità percepita: la trasgressione delle convenzioni deve apparire come una scelta deliberata, non come una conseguenza dell'incapacità di rispettarle; - Autonomia percepita: l'individuo deve sembrare sufficientemente indipendente dal giudizio altrui da potersi permettere di ignorare determinate convenzioni sociali; - Conoscenza delle norme: l'anticonformista deve apparire consapevole delle regole che sta infrangendo. La trasgressione viene valutata diversamente se sembra derivare dall'ignoranza; - Contesto appropriato: la violazione deve riguardare convenzioni rispetto alle quali l'anticonformismo può essere interpretato come una manifestazione di autonomia, per esempio determinate regole di abbigliamento in ambienti professionali o prestigiosi; - Interpretazione da parte dell'osservatore: chi giudica deve attribuire il comportamento alla libertà di scegliere, anziché a una mancanza di competenza o adeguatezza. La stessa violazione delle norme, dunque, può suscitare ammirazione oppure disapprovazione, a seconda di come viene interpretata. La diversità non suscita necessariamente ostilità. È il significato sociale attribuito alla diversità a influenzare la reazione degli altri. La stessa libertà che alcuni ammirano può essere disapprovata da altri nel caso in cui viene interpretata come una sfida alle norme condivise. Forse, allora, il paradosso dell'autenticità è proprio questo: celebriamo la libertà di essere se stessi finché non mette in discussione ciò che abbiamo imparato a considerare normale.

di Viktorie Ignoto Giovedì 19 Novembre 2026